

## IL GREEN PASS RILANCI LA CONCERTAZIONE

PIETRO GARIBALDI

**L**a gestione del Green Pass all'interno delle mense aziendali e dei luoghi di lavoro potrebbe essere l'occasione per rilanciare seriamente la concertazione tra governo e parti sociali. La salute dei luoghi di lavoro è davvero un bene pubblico locale e riguarda tutte le realtà che ruotano attorno a un'attività economica: lavoratori, datori di lavoro, clienti e fornitori. In un mondo ideale, ciascun operatore dovrebbe dare il suo contributo a rendere sano e vivibile il luogo di lavoro. Tuttavia, quando ci sono di mezzo i beni pubblici vi è sempre il rischio che emerga quel meccanismo perverso che gli economisti chiamano free riding, il "pranzo gratis". Anche se ciascun lavoratore è interessato a lavorare in un posto sano, è però preferibile che a pagare il costo del trattamento sanitario - che questo caso si chiama vaccino - siano il resto dei colleghi. Ovviamente - se tutti ragionassero in questo modo - il risultato finale sarebbe alquanto disastroso, poiché non solo i lavoratori finirebbero per avere un luogo di lavoro rischioso dal punto di vista sanitario, ma probabilmente finirebbero anche per perdere il posto di lavoro. Altro che pranzo gratis! Tuttavia, fino a quando il vaccino non sarà obbligatorio per legge, la gestione del Green Pass nei posti di lavoro - e non solo nelle mense - dovrebbe essere concertata tra imprese e parti sociali, con un auspicabile coordinamento del Governo. In questi giorni, più che di concertazione, assistiamo invece a una specie di rissa tra i principali sindacati e la Confindustria. Da un lato, il segretario della Cgil Maurizio Landini sottolinea che il Green Pass nelle mense aziendali non deve essere uno strumento di discriminazione. Da un altro lato, il presidente di Confindustria ha recentemente attaccato a alzo zero sindacati e Governo su quasi tutte le questioni attuali. Questo clima tra le parti sociali non fa bene al Paese, anche perché vi sarebbero molte questioni su cui concertare. Una prima questione riguarda la gestione delle delo-

calizzazioni delle imprese che hanno ricevuto importanti sussidi statali. Fermo restando che la libertà di impresa è un diritto fondamentale, occorre evitare la fuga improvvisa di imprese che prosperano grazie a contributi statali. Le stesse organizzazioni datoriali - a cui ovviamente sta a cuore che la concorrenza internazionale sia leale - dovrebbero essere interessate a evitare che esistano imprese che dopo aver ottenuto sussidi dallo Stato fuggano dal Paese senza restituire alcunché.

Un ulteriore tema sul tavolo di una grande stagione di concertazione potrebbe essere la riforma degli ammortizzatori, annunciata da parecchi mesi dal ministro Orlando, ma ancora ferma a fumose linee guida. L'estensione della cassa integrazione a tutte le imprese - indipendentemente dal settore di appartenenza e dal numero di addetti - sarebbe una riforma profonda per rendere il sistema di protezione italiano meno iniquo. Ovviamente non sarebbe sufficiente, poiché si dovrebbe uniformare anche la protezione dei lavoratori che hanno perso il posto di lavoro. E' forse questa la parte più nebulosa della bozza di riforma, anche perché illudere i cittadini che i sussidi di disoccupazione possano facilmente essere estesi anche ai lavoratori autonomi non aiuta il dibattito. Infine, sul tavolo di concertazione potrebbe arrivare anche la revisione di alcuni meccanismi del reddito di cittadinanza. In particolare la necessità di distinguere tra l'assistenza al reddito - che è proprio di uno strumento di sostegno di ultima istanza - e l'assistenza alla ricerca di lavoro, che dovrebbe essere gestita da strumenti appositi.

La carne al fuoco è davvero tanta e il Paese - stanco dalla lunga pandemia - ha bisogno di parti sociali che dialogano e non di risse. E' forse necessario l'intervento diretto del presidente del Consiglio, in un modo simile a quanto fece Carlo Azeglio Ciampi nella grande stagione concertativa di inizio degli anni Novanta. —

**Pietro.Garibaldi@unito.it**

